il TERREMOTO e il MAREMOTO del 28 dicembre 1908

analisi sismologica, impatto, prospettive

a cura di

Guido Bertolaso, Enzo Boschi,
Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise

Modi di intervento: dall'emergenza del 1908 alle attuali strategie

Sergio Castenetto[1] e Maria Pia Mazzitelli[2]

La prima fase d'emergenza del disastro del 1908 – nota attraverso una ricca letteratura e qui delineata per Reggio Calabria anche sulla base di documenti d'archivio – fu gestita dai generali in un ferreo stato d'assedio militare, come era uso in quel tempo. Successive modalità d'intervento dopo calamità pubbliche puntarono in particolare al coordinamento e alla direzione unica dei soccorsi e furono regolamentate da una legge specifica nel 1926, ispirando la Convenzione di Ginevra del 12 dicembre 1927, a cui aderirono 43 Stati. Oggi, dopo numerose esperienze e nuove formulazioni, l'Italia ha una struttura di Protezione Civile efficiente e moderna, in grado di pianificare e gestire le emergenze a livello nazionale, regionale e locale.

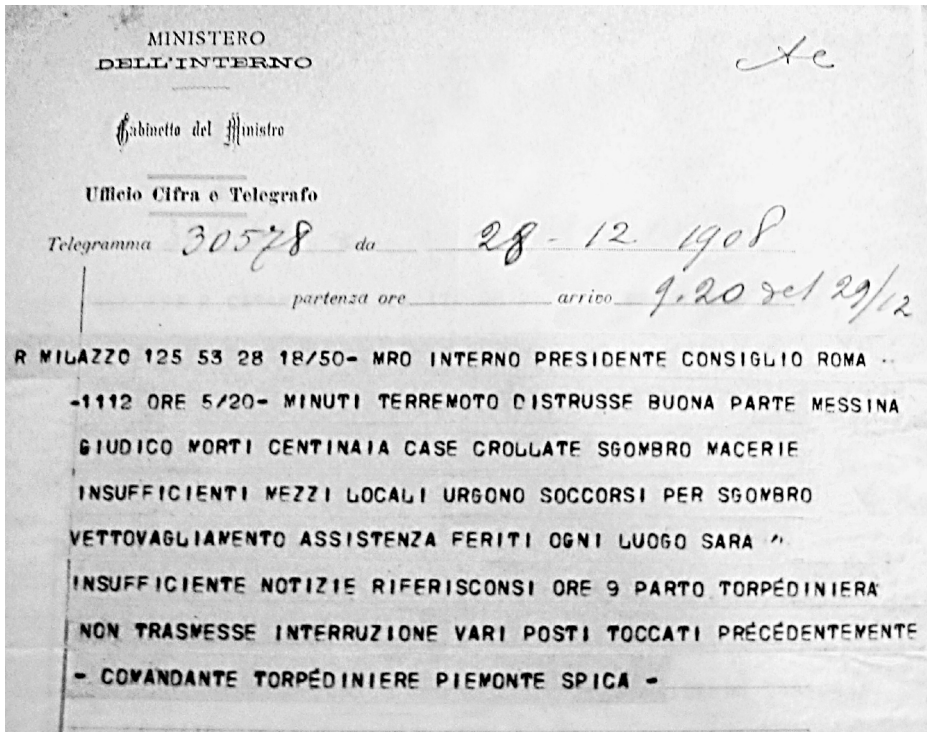
Assenza di piani d'intervento

L'assenza di un coordinamento nei soccorsi a seguito di calamità naturali, ancora prima del terremoto del 28 dicembre 1908, era stata più volte drammaticamente denunciata sulle pagine dei giornali e precisamente dopo i terremoti di Ischia del 1883, della Liguria del 1887, della Calabria del 1905 e poi del 1907. Il coordinamento avrebbe richiesto un'organizzazione con regole precise, che all'occorrenza avesse potuto mettere in moto, ciascuno per le sue competenze, i diversi organi dello Stato.

Bisogna premettere che il principio d'intervento in caso di disastro naturale era allora del tutto estraneo al regno d'Italia. Infatti, si consideravano le emergenze solo sotto l'aspetto umanitario, facendo affidamento alla generosità della beneficenza privata. L'impegno governativo con la nomina di speciali commissioni si limitava alla valutazione e alla contabilità dei costi degli interventi di soccorso e al controllo della gestione e amministrazione dei fondi stanziati dal regno e di quelli che giungevano dalle offerte pubbliche e private. Gli eventi sismici rappresentavano una spesa imprevista e non erano previsti il sostegno alle popolazioni colpite, né la ricostruzione delle abitazioni da parte dello Stato. Persino l'intervento dell'autorità militare in occasione di eventi catastrofici, secondo modalità previste dai regolamenti delle varie armi, era da considerarsi «opera di beneficenza» (Pizzaroni 2007).

Anche in occasione della catastrofe sismica calabro–messinese del 1908, pur tenendo conto delle dimensioni del disastro, balza agli occhi l'assenza di una strategia nella gestione dell'emergenza. Come era già accaduto in precedenza, l'intervento di soccorso fu affidato all'autorità militare e prima ancora alla solidarietà nazionale, attraverso l'opera dei comitati di soccorso, alcuni dei quali avevano ormai maturato no-

1. Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile
2. Archivio di Stato di Reggio Calabria



MINISTERO
DELL'INTERNO

Gabinetto del Ministro

Ufficio Cifra e Telegrafo

Telegramma 30578 da 28 - 12 1908

partenza ore ____ arrivo 9.20 del 29/12

R MILAZZO 125 53 28 18/50- MRO INTERNO PRESIDENTE CONSIGLIO ROMA -
-1112 ORE 5/20- MINUTI TERREMOTO DISTRUSSE BUONA PARTE MESSINA
GIUDICO MORTI CENTINAIA CASE CROLLATE SGOMBRO MACERIE
INSUFFICIENTI MEZZI LOCALI URGONO SOCCORSI PER SGOMBRO
VETTOVAGLIAMENTO ASSISTENZA FERITI OGNI LUOGO SARA -
INSUFFICIENTE NOTIZIE RIFERISCONSI ORE 9 PARTO TORPEDINIERA
NON TRASMESSE INTERRUZIONE VARI POSTI TOCCATI PRECEDENTEMENTE
- COMANDANTE TORPEDINIERE PIEMONTE SPICA -

Figura 1 Telegramma inviato dai comandanti delle navi militari *Piemonte* e *Spica* il 28 dicembre 1908 da Milazzo e ricevuto a Roma solo il 29 dicembre, dopo l'identico telegramma inviato la sera precedente da Nicotera dal comandante della torpediniera *Scorpione* (ACS).

tevole esperienza in simili tragedie. Il Ministero dei Lavori Pubblici, che pur intervenne nella fase della ricostruzione non senza suscitare polemiche da parte della popolazione, a distanza di oltre vent'anni dal terremoto del 1908, segnalava la gravità di quella situazione, ricordando le numerose difficoltà sorte con la mancanza di coordinamento delle operazioni di soccorso.

> Non ha bisogno di essere ricordato il triste privilegio dell'Italia in materia di calamità naturali, fra le quali emergono per il loro periodico ritorno e per la gravità dei danni, i fenomeni sismici. [...] Ma nonostante la dolorosa esperienza derivante da così terribili flagelli, non era stato mai affrontato in pieno il problema della organizzazione dei servizi di pronto soccorso e di assistenza alle popolazioni sinistrate, mentre siffatte provvidenze, oltre agli immediati benefici effetti umanitari, rivestono grande importanza per preparare quel ritorno alla normalità, che è condizione sine qua non per lo sviluppo delle opere definitive. In occasione del terremoto del 1908 il sentimento fu maggiore del rendimento [...], ognuno dei comitati arrivava con abilità particolari e con materiali prestabiliti che erano sempre utili, ma che non sempre erano i più necessari e che sarebbero stati certamente più conformi al bisogno se un centro unico avesse disposto in tempo l'unità della preparazione e della distribuzione delle materie adoperate (Ministero dei Lavori Pubblici 1932).

Il deputato di Parma Giuseppe Micheli, tra i protagonisti dell'opera di soccorso e artefice del *Comitato messinese di soccorso e informazione*, che rappresentò il primo germe della rinascita di Messina, così scriveva sul *Corriere della Sera* del 21 gennaio 1909:

> I fatti hanno indiscutibilmente dimostrato come l'organizzazione militare non sia pronta per il caso di una calamità nazionale; ed in proposito rimane a sperare che l'esperienza giovi per l'avvenire e che il Governo provveda riorganizzando i servizi con un sistema più pratico. Occorre specialmente togliere alla burocrazia, che impera ancora sovrana, molti dei suoi tentacoli. Bisogna riformare i regolamenti, le consuetudini, specialmente in quello che riguarda le responsabilità dei singoli, all'iniziativa dei quali si deve lasciare maggior campo. Diversamente, domani saremo ancora da capo (Boatti 2004).

Dalle colonne dello stesso giornale, Micheli lanciò anche la proposta di costituire «una grande organizzazione nazionale di cittadini di ogni classe pronti, al primo annuncio di sventura, a partire per il luogo del disastro per organizzare i soccorsi e i servizi pubblici, con capi e mansioni prestabiliti». Si trattava, come giustamente sottolinea Giorgio Boatti (2004), di un abbozzo di quella che oggi definiamo protezione civile e volontariato.

Qui di seguito delineiamo gli aspetti salienti della prima fase dell'emergenza dopo il disastro del 1908, per evidenziare come le scelte complessive di allora costituiscano le radici lontane delle attuali strategie d'intervento della Protezione Civile, frutto di una moderna concezione dello Stato e della coscienza nazionale. Nel caso di Messina, le vicende sono ampiamente documentate da una vasta letteratura storiografica e divulgativa e dalle carte conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS, nn.1 e 2); per tale motivo si è deciso di privilegiare qui la descrizione dell'emergenza a Reggio Calabria, meno conosciuta, sulla base di lettere e pratiche governative, conservate all'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

Quella tragica emergenza

Il disastro nell'area dello Stretto era totale. A Messina, oltre agli edifici privati, erano crollati anche edifici pubblici, che per la loro funzione sarebbero stati essenziali nell'emergenza: si trattava di ospedali, pubblici e privati, oltre al posto di soccorso della Croce Rossa e all'ospedale militare, che ricominciò a funzionare soltanto il 13 gennaio 1909, in un altro edificio, concesso dall'Associazione dei Cavalieri di Malta (Ministero della Difesa 1977). Il sistema idrico della città era stato cancellato, così come risultavano distrutte la rete del gas e quella elettrica. La forte scossa aveva fatto saltare le linee di comunicazione: non funzionavano né telefono né telegrafo. In molti punti della città erano divampati incendi sotto le macerie, innescati dalle fughe di gas e da fiamme accese al momento della scossa.

un vuoto decisionale

Molti di quanti avrebbero dovuto dirigere le operazioni di soccorso erano periti nel terremoto. A Messina era presente il Comando della Divisione militare: dopo la scossa, il capo di Stato Maggiore della Divisione, il maggiore Graziani, ottenne dal prefetto, Adriano Trincheri, una dichiarazione scritta con la quale l'autorità civile, viste le gravi circostanze, dava pieni poteri in terraferma all'autorità militare (Ministero della Difesa 1977). Prima dell'arrivo dei soccorsi dall'esterno, ben poco però poterono fare i militari sopravvissuti presenti in città. Per dare un'idea della consistenza numerica delle truppe, che per prime furono impegnate nei soccorsi, le forze di terra a Messina il 28 dicembre 1908 ascendevano a 178 ufficiali e 2558 uomini di truppa. Morirono 43 ufficiali e 357 uomini di truppa, e rimasero feriti 35 ufficiali e 266 uomini di truppa (Ministero della Difesa 1977).

Tralasciando qui la tormentata fase della comunicazione del disastro alle autorità centrali, necessaria per avviare i soccorsi, possiamo ricordare che i primi, ancora imprecisi telegrammi dalla zona colpita, furono inoltrati al presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, solo alle 18:30 del 28 dicembre (Fig.1). Il testo del telegramma inviato da Marina di Nicotera, sulla costa calabra, dal comandante della torpediniera d'alto mare *Scorpione*, dà un'idea di quella fase di stordimento e di richiesta di aiuti:

> Ore 5,20, terremoto distrusse buona parte di Messina – Giudico morti molte centinaia – Case crollate – sgombero macerie insufficienti mezzi locali – Urgono soccorsi per sgombri, vettovagliamento, assistenza feriti – ogni aiuto insufficiente (Ministero dei Lavori Pubblici 1932).

Per giustificare l'impreparazione e la lentezza mostrate dall'apparato dello Stato Giolitti e il suo braccio destro Luigi Facta, sottosegretario all'Interno, affermarono: «Come si poteva prevedere un disastro senza precedenti? L'organizzazione per provvedervi non esisteva e non poteva esistere!» (Boatti 2004)

Come è noto, il porto di Messina era una delle più importanti stazioni di rifornimento della flotta navale italiana e per questa ragione erano già ormeggiate, prima della scossa, numerose unità. Furono proprio i marinai i primi a scavare tra le macerie alla ricerca di sopravvissuti, alla luce dei proiettori delle navi. Oltre alle navi da guerra, all'ancora c'erano pure piroscafi di compagnie private e traghetti che tornarono di grande utilità per i soccorsi ai terremotati (Attanasio 1988).

La Marina militare, a causa dell'impossibilità di raggiungere via terra le zone colpite, ebbe un ruolo fondamentale per il trasporto delle truppe, dei viveri e degli altri generi di soccorso, dei feriti e dei profughi. Per dare un'idea più precisa di tale impegno, il 2 gennaio 1909 si trovavano nell'area dello Stretto 69 unità della regia marina così ripartite: 19 navi da guerra, 5 cacciatorpediniere, 39 torpediniere, 3 navi cisterna, 2 rimorchiatori, 1 betta (Ministero della Marina 1909). A queste unità si devono aggiungere un centinaio di piroscafi e le navi straniere, che portarono viveri, materiale sanitario, coperte e tende: oltre alla Marina militare inglese e russa, fra le prime a prestare soccorso, giunsero a Messina unità della Marina militare francese, tedesca, e danese. L'8 gennaio arrivarono nella zona dello Stretto anche i mezzi della Marina militare americana. Contribuirono infine alle operazioni di soccorso e alla distribuzione di aiuti le Marine militari greca (dal 6 gennaio), portoghese (dal 16 gennaio) e spagnola (dal 17 gennaio).

I primi interventi in Calabria e a Reggio

A Reggio, come a Messina, le comunicazioni erano state interrotte dalla violenza del terremoto. Il prefetto di Reggio, commendatore Raffaele Orso, che era riuscito miracolosamente a salvarsi nel crollo del proprio alloggio, scrisse quasi subito un telegramma al ministro dell'Interno a Roma, di cui si conserva la minuta nel fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC, n.3), probabilmente mai giunto a destinazione proprio per la distruzione dei locali degli uffici telegrafici e telefonici e delle torri delle antenne degli impianti radiotelegrafici.

> Scossa violentissima terremoto stamane ore 5,20 circa. Distrutta città. Morti migliaia cadaveri. Qualunque soccorso sarà minore al bisogno. Prego provvedere. Prefetto.

Il 29 dicembre seguirono altri telegrammi (Fig.2), tutti inviati al ministro dell'Interno a Roma:

> Seguito violentissima scossa terremoto ieri, città Reggio quasi completamente distrutta. Vi sono parecchie migliaia di morti. Prefettura e altri uffici pubblici crollati. Anche altri comuni quasi distrutti. Occorrono ingenti soccorsi, viveri, soldati, medicinali, poiché città nulla offre. Telegrafo e ferrovia non funzionano. Anche soldati molte centinaia morti. Agenti forza molti feriti e alcuni morti. Soccorsi dovrebbero arrivare via mare. Prefetto Orso (ASRC, n.3).

e ancora:

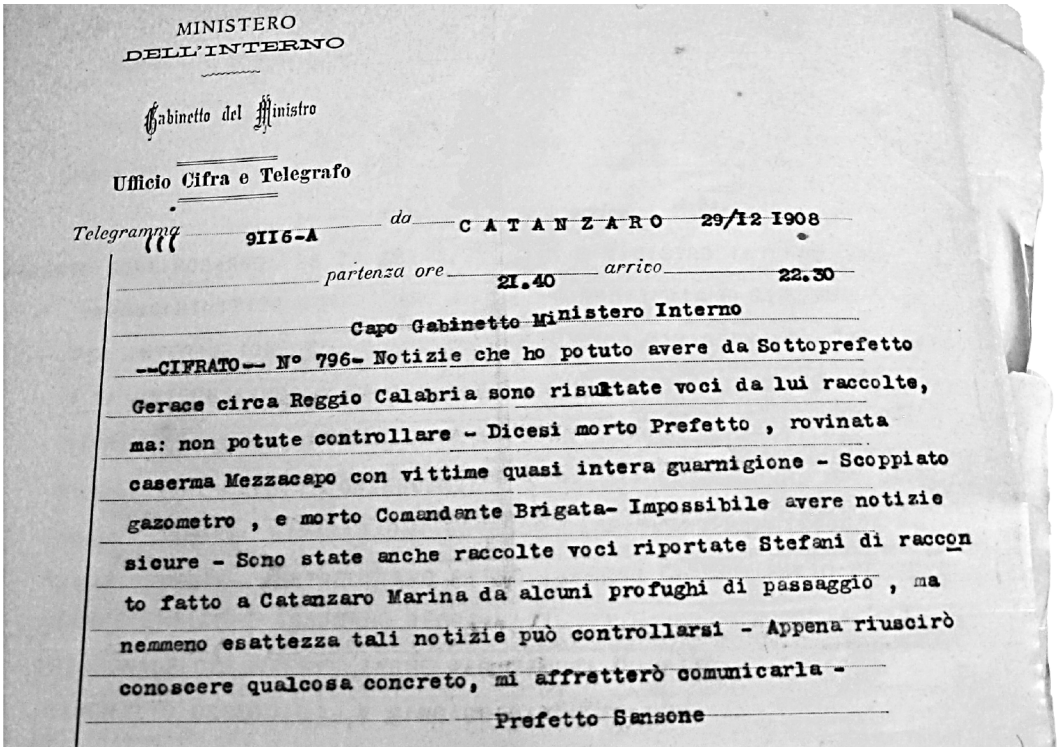
> Ho già annunciato Vostra Eccellenza immane disastro da cui è stata colpita questa città e provincia. Posso ora aggiungere che a Reggio tutte le case furono distrutte o notevolmente danneggiate. Ritenni che una metà popolazione sia morta o rimasta sotto macerie. Uffici pubblici, compresa Prefettura ed alloggio prefetto e Municipio sono crollati. Circa 500 soldati e ufficiali perirono diverse caserme città. Per difetto forza ieri ed oggi non molto si è potuto fare per lavori salvataggio e disseppellimen-

to macerie. Intanto cattivi elementi della popolazione superstite, traendo a pretesto bisogno alimentare e vestiario, saccheggiò qualche negozio genere alimentare e di vestiario. Dato ordini severissimi perché non abbiano a ripetersi deplorevoli fatti per contro sarà possibile con poca forza ora disponibile. Mi si segnalano gravissimi danni a molti comuni della Provincia. Popolazione confida arrivo di soccorsi governo, occorrendo qui viveri, medicine, e qualsiasi ricovero. Pregasi comunicare questo telegramma anche ministero guerra e comando generale carabinieri, come comando presidio e comando locale arma dovendo servirsi telegrafo senza fili. Dispongo solo cifrario per 15 perché altri sono negli uffici crollati. Prefetto (ASRC, n.3).

Da questi messaggi si comprende l'entità del disastro e i gravi problemi che ne seguirono, primo tra tutti la possibilità per i soccorsi di raggiungere le aree devastate solo via mare. Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, dispose che la "squadra volante" dello Stato maggiore della Marina, composta da tre unità in navigazione nel Mediterraneo, si dirigesse sui luoghi del disastro: la *Regina Elena* fu inviata a Messina, la *Napoli* a Reggio e la *Vittorio Emanuele* fece rotta su Napoli per imbarcare il re e la regina (Boatti 2004). Il ministro della Marina, Carlo Mirabello, d'accordo con il ministro del Lavori Pubblici, Pietro Bertolini, ordinò l'invio nello Stretto di grandi piroscafi da emigranti per sfollare i superstiti e intensificare i soccorsi lungo le coste.

La corazzata *Napoli* giunse a Reggio il 29 dicembre alle 13:30. Alle 16:30 ebbe luogo a bordo una prima riunione con le autorità superstiti, convocata dal comandante Umberto Cagni, che coordinò l'intervento a Reggio fino all'arrivo del generale Achille Mazzitelli. Da un biglietto, scritto probabilmente dal prefetto di Reggio, Raffaele Orso, si apprendono i primi provvedimenti adottati o predisposti per affrontare l'emergenza: la città fu temporaneamente divisa in tre zone affidate rispettiva-

Figura 2 Telegramma del prefetto di Catanzaro, Sansone, inviato il 29 dicembre al Ministero dell'Interno, con le prime drammatiche notizie sul disastro che riflettono l'incertezza e la frammentarietà delle informazioni provenienti dai territori danneggiati (ACS).



MINISTERO
DELL'INTERNO

Gabinetto del Ministro

Ufficio Cifra e Telegrafo

Telegramma 9116-A da CATANZARO 29/12 1908

partenza ore 21.40 arrivo 22.30

Capo Gabinetto Ministero Interno

--CIFRATO-- N° 796- Notizie che ho potuto avere da Sottoprefetto Gerace circa Reggio Calabria sono risultate voci da lui raccolte, ma: non potute controllare - Dicesi morto Prefetto , rovinata caserma Mezzacapo con vittime quasi intera guarnigione - Scoppiato gazometro , e morto Comandante Brigata- Impossibile avere notizie sicure - Sono state anche raccolte voci riportate Stefani di racconto fatto a Catanzaro Marina da alcuni profughi di passaggio , ma nemmeno esattezza tali notizie può controllarsi - Appena riuscirò conoscere qualcosa concreto, mi affretterò comunicarla -

Prefetto Sansone

mente all'artiglieria, alla fanteria e alla marina; il servizio d'ordine fu demandato ai carabinieri e alle guardie di città; furono requisiti carri e predisposti i disseppellimenti, la disinfezione dei cadaveri, lo sgombro delle macerie e la costruzione di tettoie per i feriti (ASRC, n.2).

Alcune delle disposizioni del comandante Cagni non lasciano dubbi sull'interpretazione delle scelte: ordinò di lasciare a guardia delle banche solo 10 uomini e di sparare contro chiunque tentasse di rubare; affidò la custodia delle carceri a soldati leggermente feriti, pronti a sparare per sventare tentativi di fuga; lasciò 10 uomini armati a sovrintendere alla banchina del porto, concessa al tenente di vascello, affinché nessuno raggiungesse il ponte senza regolare permesso dell'ufficiale di guardia, sorvegliando il materiale depositato; tutti gli altri uomini avrebbero dovuto occuparsi dei salvataggi e delle operazioni di pronto soccorso (Boatti 2004).

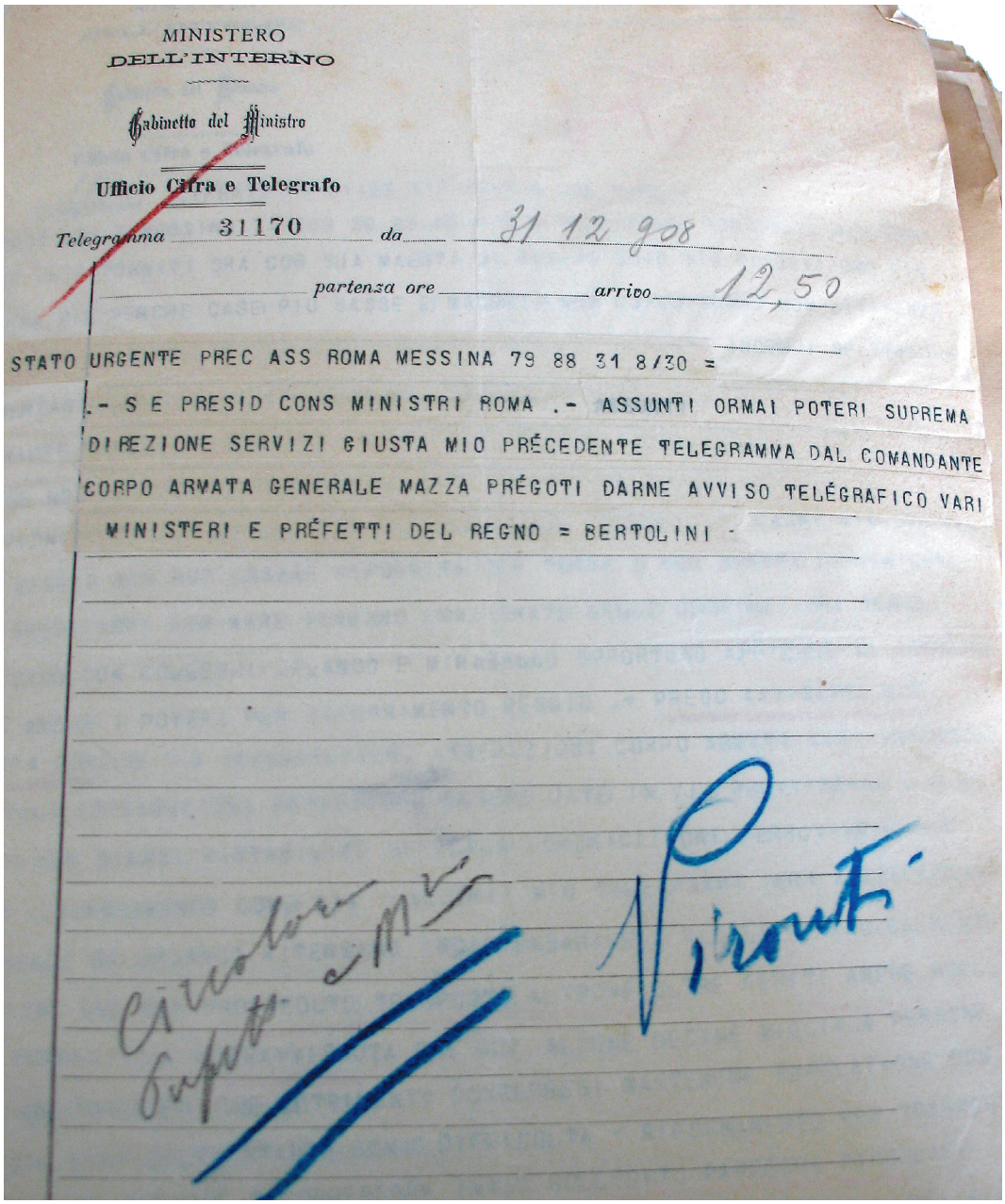
Il 30 dicembre la città di Reggio fu divisa in quattro zone militari comandate ciascuna da un ufficiale superiore, con il compito di provvedere alla sicurezza, al nutrimento e all'attendamento dei superstiti. Furono requisiti i magazzini di generi alimentari e riattivati due forni, tutti custoditi per evitare saccheggi e si riattivò il macello per animali vaccini. Molti feriti furono imbarcati sul piroscafo *Umberto I*. I detenuti condannati a pene severe furono imbarcati sulla corazzata *Napoli*, mentre gli altri furono scarcerati.

Con il personale giunto via mare e con il concorso di medici superstiti furono attivati i servizi sanitari e adottati provvedimenti per la disinfezione e per il seppellimento dei cadaveri. In città i medici ospedalieri sopravvissuti offrivano collaborazione per medicare e distribuire viveri ai numerosi feriti nelle baracche della città e luoghi limitrofi, fornendo materiale di medicatura recuperato dall'ospedale distrutto (ASRC, n.3).

Dal 2 gennaio 1909 la distribuzione dei viveri fu eseguita nelle ore antimeridiane da quattro commissioni di cittadini delle diverse zone della città, assistite da funzionari governativi e scortate da agenti e truppa. Il prefetto di Reggio, con l'intento di rassicurare il ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, telegrafò a Roma che i servizi predisposti per la distribuzione di viveri, gli attendamenti, l'esodo, i salvataggi e la sicurezza procedevano nella città "regolarmente"; la popolazione superstite rimasta a Reggio cominciava a mostrare meno preoccupazione e si organizzavano e inviavano soccorsi per i comuni della provincia gravemente danneggiati. Il ministro dei Lavori Pubblici, Pietro Bertolini, giunto a Reggio al seguito del re Vittorio Emanuele III, smentì in parte tali affermazioni, inviando a Giovanni Giolitti il seguente telegramma: «Prefetto Reggio pieno buona volontà ma forse non altezza situazione. Occorre rinforzare azione con validi funzionari civili» (Boatti 2004). Lo stesso giorno il ministro Giovanni Giolitti invitò il prefetto di Reggio a sospendere o impedire l'arrivo di soccorritori privati nei luoghi del disastro (ASRC, n.3).

La nomina di un regio commissario e lo stato d'assedio militare

Il 2 gennaio 1909, Vittorio Emanuele III firmò il decreto (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio) di nomina del generale Francesco Mazza, comandante del XII Corpo d'Armata di stanza a Palermo, a *regio commissario* con pieni poteri, ritenendo che in tal modo potesse agire con maggiore tempestività e incisività nella predisposizione, organizzazione e gestione dell'opera di soccorso (Fig.3). Con lo stesso provvedimento fu anche dichiarato lo stato d'assedio e istituito un tribunale straordinario di guerra con poteri sul territorio comunale di Messina e suo circondario, nonché su Reggio e i territori dei comuni colpiti della Calabria.


MINISTERO
DELL'INTERNO

Gabinetto del Ministro

Ufficio Cifra e Telegrafo

Telegramma 31170 da 31 12 908

partenza ore arrivo 12,50

STATO URGENTE PREC ASS ROMA MESSINA 79 88 31 8/30 =

.- S E PRESID CONS MINISTRI ROMA .- ASSUNTI ORMAI POTERI SUPREMA DIREZIONE SERVIZI GIUSTA MIO PRECEDENTE TELEGRAMMA DAL COMANDANTE CORPO ARMATA GENERALE MAZZA PREGOTI DARNE AVVISO TELEGRAFICO VARI MINISTERI E PREFETTI DEL REGNO = BERTOLINI -

Figura 3 Telegramma del 31 dicembre a firma del ministro dei Lavori Pubblici Pietro Bertolini, dal quale si evince che il generale Mazza aveva già assunto provvisoriamente il coordinamento di tutti gli interventi in attesa della nomina ufficiale a regio commissario, che avvenne il 4 gennaio 1909 (ACS).

Lo stato d'assedio nelle zone terremotate fu motivato con «la necessità di dare il primo assetto ai pubblici servizi e far giungere alle popolazioni i più pronti ed efficaci soccorsi, il dovere di tutelare le persone, la proprietà e gli averi, il fermo proposito di agire sommariamente contro i rapinatori e i saccheggiatori» (Boatti 2004). In realtà, emergevano le condizioni di debolezza dello Stato nei confronti di una così grave emergenza, l'inefficienza dei suoi organi di governo e l'incapacità della sua classe dirigente, che metteva nelle mani dei militari il coordinamento di tutte le operazioni di soccorso.

Il generale Mazza, che per tutto il tempo del suo mandato alloggiò a bordo di una nave e raramente scese a terra (Ministero della Difesa 1977), nominò come suoi delegati il generale Achille Mazzitelli, comandante dell'XI Corpo d'armata di Bari, per il circondario di Reggio, e il generale a riposo Cesare Tarditi per quello di Palmi dove non era stato proclamato lo stato d'assedio e quindi Tarditi poté operare come commissario civile. Nonostante il suo ruolo di vicario, il generale Mazzitelli a Reggio operò in assoluta autonomia, rivolgendosi direttamente al ministro dell'Interno e trasmettendo ogni due o tre giorni una relazione sul proprio operato a Messina.

i poteri ai militari

Le direttive stabilite dal regio commissario prevedevano che le forze militari impegnate nell'intervento di soccorso dovessero occuparsi delle seguenti priorità: 1) salvataggio dei sepolti vivi; 2) impianto di magazzini per viveri, indumenti e coperture; 3) disinfezione e seppellimento dei cadaveri rinvenuti in superficie dalla truppa; 4) protezione di banche e tesori ecclesiastici e privati; 5) costituzione di depositi di valori nelle caserme, presso i reggimenti; 6) scorta di quanti intendevano rientrare nelle proprie case per ritirare gli oggetti personali e di chiunque esibisse il permesso prefettizio per gli scavi; 7) sorveglianza diurna e notturna delle macerie; 8) coordinamento dell'opera del Genio civile nella riattivazione delle condutture dell'acqua e delle fontanelle pubbliche, nonché del primo sgombero delle vie di transito obbligato; 9) scarico e immagazzinamento di generi alimentari, vestiario e legname per baracche; 10) costruzione di baracche per truppe e ufficiali (Ministero della Difesa 1977).

Per tutte queste attività si richiedeva l'intervento delle forze militari che a partire dalle prime ore del 29 dicembre e nei giorni seguenti affluirono sempre più numerose nell'area dello Stretto. Giunsero via terra e via mare interi reggimenti, ma soprattutto reparti di zappatori di varie divisioni militari, compagnie di sanità e direzioni di commissariato dei corpi d'armata di Napoli, Bari, Roma, Bologna e Genova; parteciparono anche l'arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza, benché la colonna portante dell'opera di soccorso fosse ovviamente dell'esercito. Il 5 gennaio la consistenza delle truppe impegnate raggiunse la cifra di 20.083 unità, di cui 11.350 operanti in Messina e dintorni e 8.233 in Calabria (Ministero della Difesa 1977).

I primi reparti accorsi dal continente nelle zone terremotate iniziarono a rientrare alle sedi di provenienza a partire dal successivo mese di marzo, sostituiti in molti casi da altre truppe fresche. I rientri si susseguirono nei mesi successivi e si protrassero per tutta l'estate, a mano a mano che prendeva consistenza l'intervento dell'amministrazione civile.

La base operativa principale per lo smistamento degli aiuti e l'invio dei soccorsi fu allestita a Napoli. La base funzionava sotto l'alta direzione del comando del X Corpo d'armata e disponeva di due commissioni, una per i trasporti marittimi e l'altra per quelli ferroviari. All'inizio, i materiali erano inviati in base a quanto si raccoglieva; poi, organizzato meglio il servizio, le richieste erano inoltrate giornalmente dal regio commissario. Le merci a Messina approdavano allo scalo dei *ferry–boat* ed erano provvisoriamente depositate nell'adiacente tettoia della stazione e poi trasferite in una grande baracca allestita dal Genio militare. I materiali diretti in Calabria erano trasportati su ferrovia fino alle stazioni praticabili e da lì via terra o via mare trasferite nei centri colpiti.

L'opera di soccorso delle unità navali inizialmente fu ostacolata dalla condizione dei porti: non si poteva sbarcare perché i moli erano sott'acqua e i pontili scomparsi, mancavano i rimorchiatori, le chiatte e i pontoni. Per giorni, a fare la spola con la riva furono le barche dei pescatori scampati al disastro, mentre decine di migliaia di per-

sone erano in fuga e centinaia di migliaia erano rimaste sui luoghi del disastro prive di ricovero, cibo e indumenti.

La gestione dell'emergenza a Reggio Calabria

Il generale Achille Mazzitelli, delegato del regio commissario generale Mazza per la zona di Reggio, dispose la costituzione di una commissione competente a decidere sulle richieste di emigrazione, composta da un rappresentante del comune di Reggio, uno della prefettura e un «maggiorente rappresentante ciascuna della quattro sottozone» (ASRC, n.2). Ordinò che i permessi per fare ricerche fossero concessi dall'autorità prefettizia per iscritto e che gli scavi fra le macerie avvenissero con la sorveglianza dell'autorità pubblica per evitare frodi (ASRC, n.5). Infine, impose il piantonamento di tutti gli uffici finanziari della città (Intendenza di finanza, Ufficio del registro, Conservatoria delle ipoteche, Agenzia delle imposte), fino al completamento delle operazioni di scavo per il recupero dei valori e dei documenti degli uffici (ASRC, n.1).

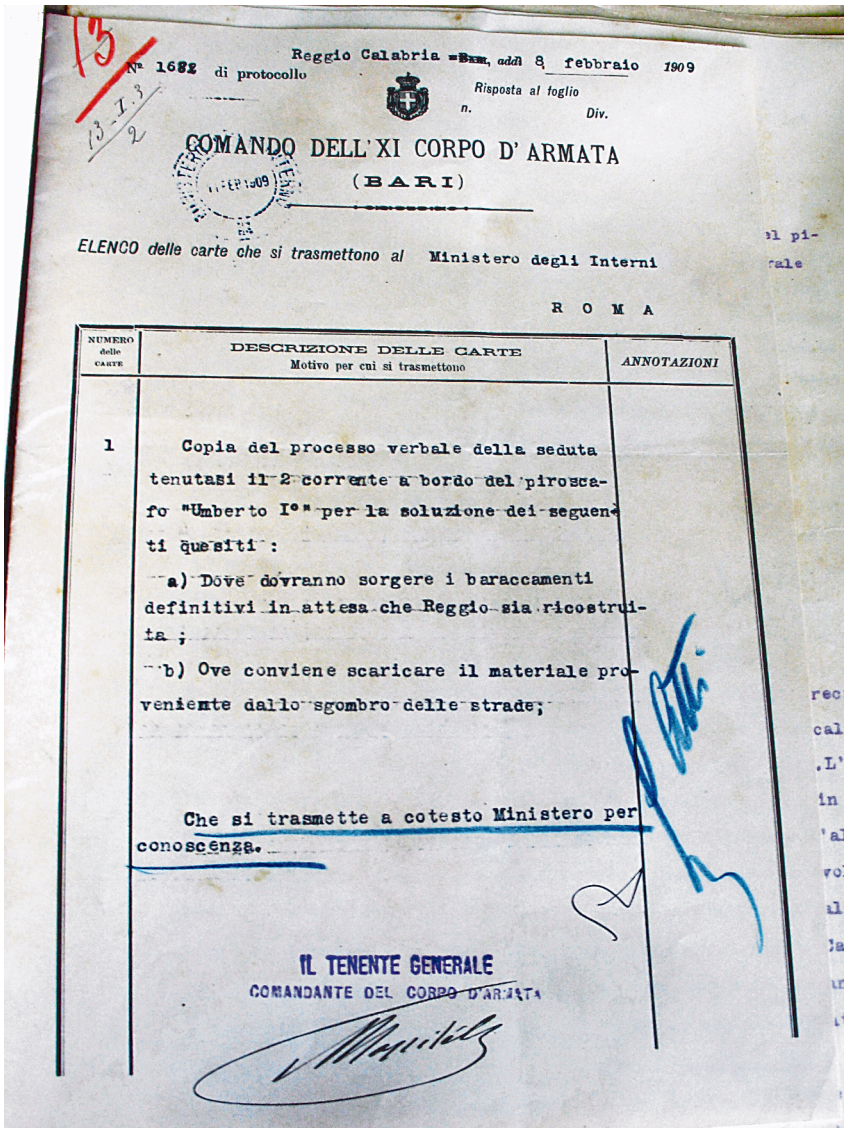
In esecuzione del regio decreto del 12 gennaio 1909, sul recupero, la conservazione e il possesso dei beni nei comuni danneggiati, il generale divise la città di Reggio in 12 rioni, 4 per ogni zona militare, a cui prepose un comitato composto da tre notabili del comune, due ufficiali dell'esercito nominati dal comandante di settore e un delegato di pubblica sicurezza, indicato dal prefetto. Queste persone avevano il compito di identificare chiunque richiedesse l'autorizzazione allo scavo, di vigilare sulle operazioni e di attribuire il possesso dei beni mobili recuperati agli aventi diritto, redigendo un processo verbale (ASRC, n.5). Fu nominata una commissione giudiziaria composta da tre magistrati per decidere su casi dubbi e contestazioni di proprietà.

Il 2 febbraio, a bordo del piroscafo *Umberto I*, che ospitava la direzione del commissariato straordinario, sotto la presidenza del generale Achille Mazzitelli, si svolse una riunione sulla scelta dei terreni dove far sorgere i baraccamenti per i sopravvissuti di Reggio (Fig.4). A quella riunione parteciparono, tra gli altri, il generale Enrico De Chaurand (comandante della zona militare di Reggio); il prefetto Angelo Pesce; il presidente della deputazione provinciale, cavaliere Pasquale Reytani; il senatore Fabrizio Platino; l'onorevole Giuseppe De Nava; l'onorevole Biagio Camagna e l'ingegnere Pietro De Nava (ASRC, n.4). Per il baraccamento definitivo di Reggio fu scelta la località *Caserta* tra l'ospedale, Santa Lucia e via Torrione; si stabilì che le macerie lungo le strade della città fossero trasportate parte in località *Caserta*, parte a mare dopo la pescheria e parte nella zona adiacente al porto; infine, fu deciso che lo sgombero coatto delle macerie doveva sempre essere preceduto da un'ordinanza municipale per i proprietari delle case distrutte.

lo sgombero delle macerie

Il 6 febbraio fu emanato un decreto reale contenente le norme da adottare nello sgombero delle macerie e il giorno 29 un altro decreto disciplinante i servizi di demolizione o riparazione degli edifici per garantire il ricovero ai senzatetto (ASRC n.2).

I problemi, comunque, rimanevano enormi e in parte irrisolti: l'istituzione della Commissione per l'emigrazione non impedì, infatti, l'esodo di numerosissimi profughi o presunti tali verso Napoli, a danno dei veri bisognosi. Il prefetto di Reggio fu invitato a vigilare sulle stazioni ferroviarie per verificare che fossero garantiti i mezzi di viaggio solo alle vittime del terremoto, senza mezzi di sussistenza e muniti di regolare foglio di via. Era inoltre necessario disporre di quanti, abili al lavoro, si trovassero senza impiego: furono così richiamati i profughi postelegrafonici scampati al terremoto e rifugiatisi in provincia (ASRC n.3) e si adottarono provvedimenti per ripristinare tutti i servizi, compresa la riapertura degli istituti di istruzione primaria.



Reggio Calabria addì 8 febbraio 1909

N° 1682 di protocollo

Risposta al foglio n. Div.

COMANDO DELL'XI CORPO D'ARMATA
(BARI)

ELENCO delle carte che si trasmettono al Ministero degli Interni

ROMA

NUMERO delle CARTE	DESCRIZIONE DELLE CARTE Motivo per cui si trasmettono	ANNOTAZIONI
1	Copia del processo verbale della seduta tenutasi il 2 corrente a bordo del piroscafo "Umberto I°" per la soluzione dei seguenti quesiti: a) Dove dovranno sorgere i baraccamenti definitivi in attesa che Reggio sia ricostruita; b) Ove conviene scaricare il materiale proveniente dallo sgombro delle strade;	

Che si trasmette a cotesto Ministero per conoscenza.

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA

Figura 4 Foglio di trasmissione al Ministero dell'Interno di documenti a firma del generale Achille Mazzitelli, 8 febbraio 1909 (ACS). La gestione dell'emergenza a Reggio Calabria produsse un'estesa documentazione oggi conservata all'Archivio di Stato di Reggio Calabria e all'Archivio Centrale dello Stato.

Le rigide misure per evitare saccheggi non impedirono i furti, già registrati nelle prime ore dopo il terremoto. Malviventi da località limitrofe arrivarono a Reggio non solo alla ricerca di viveri, tende, indumenti e medicinali, ma anche di oggetti di valore di privati facoltosi, oppure custoditi negli uffici pubblici e nelle banche. Nel fondo *Tribunale penale di Reggio Calabria*, conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, si trovano vari fascicoli sui procedimenti penali a carico di ignoti o di presunti rei per appropriazione indebita e furto*. A volte la delazione, spesso anonima, faceva scattare perquisizioni nelle baracche alla ricerca di refurtiva: tra i documenti di un procedimento celebrato davanti al tribunale militare di guerra di Reggio nel gennaio del 1909, in pieno stato d'assedio, si legge una relazione del maresciallo a capo della stazione dei Carabinieri di Reggio Calabria al generale Mazzitelli, in cui comunicava di aver recuperato il bottino di una banda di ladri attivi negli ultimi giorni

* Su questi aspetti e quelli sanitari si vedano le pratiche trascritte in *Appendice* al volume: Documentazione inedita e manoscritta.

di dicembre e custodita in località Scala di Giuda, parte in una casa colonica nel giardino della congregazione di Carità, parte nel giardino Turano e parte in quello Attanasio (ASRC, n.7, documento trascritto nell'*Appendice* a questo volume).

Molti cittadini protestarono contro i modi ritenuti eccessivamente sbrigativi usati dai militari. L'avvocato Giuseppe Valentino, che negli anni successivi fu sindaco della città, scrisse a Giovanni Giolitti un telegramma in cui denunciava:

> [...] la follia criminosa vagheggiata da autorità militare di bombardare nostra città. Noi vogliamo ad ogni costo onorare cadaveri nostri cari, vogliamo rispettata la nostra suprema sciagura. Autorità militare possiede chiavi magazzini pieni provvigioni e mentre popolazione langue fame conserva dette provvigioni per nuove truppe. Essendovi molte truppe e diverse corazzate, io potei avere solo stamattina da amici accorsi da Grotteria medicinali per mie ferite (ASRC, n.3).

Lo stesso Valentino sporse poi querela al commissario di pubblica sicurezza di Reggio Calabria, invocando provvedimenti contro un ispettore ministeriale che per salire al primo piano della sua casa, adibito a Ufficio Metrico, ruppe in diversi punti un portone robustissimo di legno (ASRC, n.6).

La questione dei profughi

Per Messina, Reggio e i paesi colpiti della Calabria i profughi furono da subito una delle questioni più gravi da affrontare e da risolvere. Il 2 gennaio 1909, contestualmente alla nomina del regio commissario e alla dichiarazione dello stato d'assedio, le prime decisioni del governo si orientarono verso lo sgombero e l'isolamento delle due città con navi. Migliaia di feriti furono trasportati per terra e mare da Messina, Reggio e dalla costa calabrese fino a Napoli, Catania, Siracusa, Palermo, Trapani, Livorno e Genova. Il flusso dei profughi da Messina si riversò soprattutto verso le altre città della Sicilia, mentre da Reggio Calabria i superstiti si diressero soprattutto a Napoli. A Catania, la città più vicina a Messina e con la quale erano stati riattivati in tempi brevi i collegamenti ferroviari, i profughi furono ben presto oltre 25.000.

le due città dello Stretto isolate

A un mese di distanza dal terremoto, i prefetti cominciarono a rilasciare ai profughi i fogli di rimpatrio per ragioni di ordine pubblico. Il generale Mazza si trovò costretto il 30 gennaio a ribadire al ministro dell'Interno l'assoluta necessità di impedire i rimpatri fintanto che non fossero stati disponibili alloggi a sufficienza, anche per impedire disordini che si sarebbe trovato costretto a reprimere con la forza. Con un altro telegramma il regio commissario pregò il ministro dell'Interno di comunicare all'Agenzia Stefani – e quindi alla stampa – l'impossibilità di concedere autorizzazioni per rientrare nelle città colpite, perché ciò avrebbe comportato l'implicita disponibilità di un alloggio, che alla fine del mese di gennaio era ancora impossibile assicurare (ACS, n.4).

Il governo stabilì fin dal primo momento il censimento dei profughi, lavoro condotto tra enormi difficoltà dal *Comitato centrale di soccorso*, costituito con un regio decreto del 29 dicembre 1908. Le schede di censimento furono raccolte e ordinate con l'aiuto della *Direzione generale della statistica* e pubblicate in dieci elenchi che comprendevano 66.170 persone, cifra senz'altro inferiore a quella effettiva. La raccolta e la pubblicazione dei dati servì al governo per provvedere alla questione dei baraccamenti (ACS, n.2).

Solo a cominciare dal mese di marzo fu possibile avviare il rimpatrio dei profughi ospitati nell'Italia centro–settentrionale, sulla base della disponibilità di alloggi che si andavano costruendo (per un approfondimento di questo aspetto di storia sociale si veda il contributo di G.Restifo in questo volume).

Il ritorno ai poteri civili

Domenica 14 febbraio 1909 cessò lo stato d'assedio militare in tutta l'area del disastro. La notizia fu comunicata dal generale Mazza alla popolazione di Messina con un proclama (Fig.5).

> Cittadini! Oggi termina l'alto ufficio conferitomi dalla fiducia del governo e del re in un momento in cui, alla eccezionale gravità di una sventura senza nome e senza precedenti, fu necessario contrapporre un eccezionale regime di governo, di rimedi e di conforti.
> Il potere eccezionale conferito alla mia persona fu sempre considerato da me, più che un ufficio di governo, una missione di pietà e di conforto.
> Dinanzi alle tragiche ruine di questa illustre e sventurata città, io sapevo di trovarmi in mezzo, non a cittadini da contenere, ma a sventurati italiani da soccorrere. E i miei soldati, dal primo giorno del disastro fino a questi primi giorni di risveglio civile, furono per voi altrettanti fratelli.
> Cittadini! Nel momento in cui depongo l'ufficio di regio commissario e mi accingo a raggiungere con i miei ufficiali e collaboratori la sede del Corpo d'armata che ho l'onore di comandare, io mando a Voi un saluto fraterno e l'augurio che io vegga in breve volgere di tempo questo forte popolo messinese, così atrocemente provato dalla sventura, ascendere sicuro, con rinnovata fede e con accresciuto vigore, le vie della sua ideale e materiale trasformazione. Messina, 14 febbraio 1909. Il tenente generale Mazza (ACS, n.3).

A Messina, già dal 4 febbraio era stato revocato l'ordine di scioglimento del consiglio comunale, che il regio commissario aveva decretato il 9 gennaio, destituendo il sindaco Gaetano D'Arrigo e nominando commissario per l'amministrazione del municipio il funzionario prefettizio De Bernardinis. Il 14 febbraio il consiglio comunale, composto dai 36 consiglieri sopravvissuti, si riunì per la prima volta dopo la catastrofe per discutere della ricostituzione della giunta, la proposta di rinnovo dell'incarico al sindaco D'Arrigo e la conferma di De Bernardinis a commissario prefettizio per la gestione della fase di transizione.

il problema degli alloggi provvisori

Il 13 marzo il generale Mazza presentò la sua relazione conclusiva al ministro della Guerra, nella quale fece il punto su quanto era stato fatto dall'autorità militare, pur nelle enormi difficoltà in cui si era trovata costretta ad operare, e su ciò che restava da fare. Il problema più grave e urgente rimaneva la sistemazione dei profughi. Il regio commissario tentò di risolvere il problema della realizzazione delle baracche permanenti, accelerando la costruzione di baracche provvisorie, affidandone la realizzazione al Genio militare, anche occupando aree esterne rispetto a quelle individuate e previste per la realizzazione degli insediamenti permanenti, in accordo con le autorità civili (ACS, n.4).

Per meglio regolare la distribuzione di viveri e indumenti in città fu costituito un comitato di autorevoli cittadini, che si occupò di ritirare i materiali presso i magazzini militari e di assicurarne la distribuzione in due punti: a piazza San Martino e allo Chalet della Villetta.

Il passaggio dei poteri alle autorità civili non rappresentò, tuttavia, un miglioramento della situazione. I reparti militari erano abbastanza indipendenti dagli interessi locali e personali. L'amministrazione civile, invece, si dovette piegare alle pressioni politiche e la sua azione risultò deludente. Dopo il 14 febbraio i problemi si ingigantirono, tanto che nel mese di aprile 800 rifugiati erano ancora ospitati in 10 vagoni ferroviari alla stazione di Messina.

A Reggio Calabria funzionò meglio il passaggio di testimone, dall'autorità militare a quella civile. Pochi giorni prima della fine dello stato d'assedio, il 9 febbraio, il generale Mazzitelli dispose per la Calabria la costituzione di un Ufficio autonomo del Genio militare con il compito di dirigere l'opera delle truppe del Genio e dei reparti zappatori e di coordinarne l'azione con quella del Genio civile, rimanendo escluso quanto di competenza delle autorità territoriali. Mazzitelli organizzò il servizio sani-



Numero 1° — Messina, 10 Gennaio 1909

ORDINI E NOTIZIE

Recapito: Piazza San Martino, Baracche Cassa di Risparmio di Parma. Baracca numero 5. — Si pregano le Amministrazioni pubbliche ad inviare i comunicati al Direttore in busta chiusa.

PROCLAMA

L'immane disastro, che ha gettato nella miseria e nel lutto questa nobilissima Provincia, la necessità di dare il primo assetto ai pubblici servizi e far giungere alle popolazioni i più pronti e più efficaci soccorsi, il dovere di tutelare le persone, la proprietà e gli averi; il fermo proposito di agire sommariamente contro i rapinatori e saccheggiatori, imposero al Governo del Re di proclamare lo STATO DI ASSEDIO nel Comune di Messina, concentrando nella mia persona le attribuzioni militari e civili.

Il Decreto che sanziona legalmente lo Stato d'assedio è in data del 4 corrente mese.

Per l'applicazione della procedura sommaria sono già istituiti i Tribunali Militari.

Ricordando ora ai cittadini tutti, le severe sanzioni e gli effetti della dichiarazione dello Stato d'assedio si fa presente che quanti saranno anche ora trovati in possesso di suppellettili, oggetti di valore, danaro o gioie di provenienza furtiva, saranno giudicati con la Legge di Guerra.

Così pure quelli che contravverranno alla prescrizione di non portare armi.

Il pronto accorrere sul luogo del disastro delle LL. MM., che vollero rendersi minutamente conto della sua immensità, visitando città e villaggi e recando ovunque il conforto dell'esempio e della parola; la venuta dei Ministri del Re e specialmente di quello dei LL. PP., che diede personalmente vigoroso impulso a tutte le prime esigenze dei pubblici servizii, deve ispirare la fiducia che il complesso e smisurato problema dell'avvenire sarà con rapidità studiato ed opportunamente risoluto.

Messina, 8 Gennaio 1909.

Il R. Commissario Straordinario
Comandante il XII Corpo d'Armata
MAZZA

PROCLAMA

I reati contro la proprietà pubblica o privata e gli atti di saccheggio che, nonostante l'attiva vigilanza delle truppe, cominciano pur troppo a verificarsi in questi giorni sul territorio da me dipendente per opera di elementi torbidi quí convenuti *mi inducono a ricordare a questa popolazione che l'avvenuta proclamazione dello stato di guerra assoggetta coloro che saranno sorpresi a rubare o ad asportare oggetti dalle macerie senza la debita autorizzazione, alle pene gravissime sancite dal Codice Penale Militare, fra le quali è compresa anche la pena di morte mediante fucilazione.*

Messina, 7 gennaio 1909.

Il Commissario Generale Straordinario
Ten. Gen. **MAZZA**

AVVISO

Permessi per scavare le macerie per il ricupero di oggetti.

Affinchè il lavoro di escavazione delle macerie per parte di privati, allo scopo di ricuperare valori ed oggetti, possa aver luogo, per quanto almeno è possibile, col dovuto rispetto delle proprietà altrui, si rende assolutamente necessario **nell'interesse di tutti** che tali scavi avvengano a poco a poco e sotto la più rigorosa sorveglianza delle truppe qui dislocate.

E pertanto, in considerazione del numero di permessi già concesso, dispongo che, a cominciare da oggi, la concessione di tali permessi sia sospesa fino a nuovo ordine, che darà appena riterrò che essa non possa dar luogo ad inconvenienti.

Messina, 8 gennaio 1909.

Il Commissario Straordinario
Tenente Generale **MAZZA**

Uffici Militari

La sede del R. Commissario straordinario Ten. Gen. Mazza e del Comando della Direzione Militare trovasi sul piroscafo « Duca di Genova ».

L'Ufficio di Commisariato militare incaricato dei rifornimenti trovasi alla stazione dei Ferry Boats.

L'Ufficio del Genio incaricato della consegna di legnami trovasi in piazza d'armi.

Nella stazione centrale funziona un comando militare di stazione.

Capitaneria di Porto

È stato ristabilito il funzionamento normale della Capitaneria di Porto per le informazioni di partenze e arrivi di linee regolari marittime.

SETTORI NEI QUALI È DIVISA LA CITTÀ DI MESSINA

1° SETTORE — *Sede del comando.* Al cancello d'ingresso della stazione dei ferry boats. — *Limiti.* Zona a Sud della linea Caserma Noviziato (compresa), panificio militare, piana Nicola Fabrizi, Piazza S. Martino. Comandante M. Generale Mandile.

2° SETTORE. — *Sede del comando.* All'angolo nord della Pescheria. Comandante Generale Bertinatti. *Limiti.* Fra il limite del 1° Settore e la linea Via S. Camillo — Torrente Boccetta;

3° SETTORE. — *Sede del Comando.* Allo chalet nella Villetta. Comandante Generale De Very. *Limiti.* Fra il limite del 2° Settore e il torrente Trapani;

N. B. — Oltre il torrente Trapani, c'è un grosso agglomeramento di persone

Cordone di vigilanza per impedire l'accesso alla città. — Sulla linea Macello-Gazzi-Ponte-Zaera S. Cecilia-Cammari - Porta - cantoniera - Consolazione-Mura di Cinta-Torre dei - Passeri-San Francesco di Paolo-Chalet.

ORARII

Partenza per Napoli

Ogni giorno alle ore 16 piroscafo diretto

Partenze per Milazzo

Ogni giorno ore 16 piroscafo diretto *Quirinale.*

Partenza per Reggio-Villa e ritorno Messina (Ferry boats).

1ª Corsa. Messina (parte) ore 10
id. Villa 10.35 ore 10.50
id. Reggio (parte) 11.30 - 11.50
id. Messina 12.40
2ª Corsa Messina (parte) 14.30
id. Villa 15.5 - 15.25
id. Reggio 16.3 - 16.30
id. Messina 17.25

Ferrovia

Partenze per Palermo-Messina e viceversa.

Da Messina	9.40	
Per Palermo	15.10	
	5.50	
Partenze da	10.20	
Messina per	12.40	
Catania	15.05	
	17.45	
Arrivi da Palermo a Messina		11.50 / 17.40
Arrivi da Catania a	9.15 / 14.09 / 17.15	
Messina	20.06 / 21.10	

Per le lettere

La direzione postale [provvisoriamente situata a bordo del lostro] avverte che essendo stata riattivata la vendita dei francobolli dal giorno 7 Gennaio in poi pagheranno le solite sopratasse tutte le corrispondenze non regolarmente affrancate.

G. Micheli Direttore responsabile
Tipografie Vitale, Greco e Sabella.

Figura.5 Primo numero del foglio *Ordini e Notizie* del 10 gennaio 1909 pubblicato a Messina su iniziativa del deputato di Parma Giuseppe Micheli, fautore del *Comitato messinese di soccorso*. È riportato il testo del proclama con il quale il generale Mazza comunica alla popolazione l'entrata in vigore dello stato d'assedio militare e le relative norme che dovevano essere rispettate.

tario disponendo a Reggio un'infermeria da campo di 50 letti per malati lievi, amministrata dal XXII reggimento di fanteria sotto la direzione del maggiore Romeo, a cui erano destinati gli ufficiali medici dei corpi di stanza a Reggio, un farmacista di complemento del Ministero della Guerra e personale di truppa dell'ospedale militare di Catanzaro e del XXII reggimento di fanteria. Dispose, inoltre, due infermerie a Pellaro e a Villa San Giovanni, con 10 letti ciascuna, con personale militare. Gli ammalati gravi di tutto il circondario dovevano essere ricoverati all'ospedale civico di Reggio; gli altri ufficiali medici dovevano rientrare nelle rispettive sedi. Si costituì, infine, un *Ufficio autonomo di Commissariato militare* per i servizi di pane, viveri e casermaggio, per garantire un graduale e progressivo ritorno alla normalità e per consegnare agli enti indicati dalle autorità competenti i generi e gli indumenti offerti dalla carità privata.

Panifici temporanei si aprirono a Reggio Calabria e a Villa San Giovanni, oltre a una sezione sussistenze e un magazzino temporaneo per derrate e materiali a Reggio Calabria. Infine, l'Ufficio autonomo di Commissariato avrebbe dovuto accordarsi con l'autorità politica per il servizio di distribuzione di viveri e indumenti alla popolazione (ASRC, n.4).

Il 13 febbraio 1909 il generale Mazzitelli promulgava le ultime disposizioni: il mantenimento della divisione della città di Reggio in settori, zone e sottozone; il passaggio dei capi dei servizi sanitario, di commissariato, del genio e dei trasporti alle dipendenze del Comando del settore di Reggio e la partenza degli ufficiali entro il 15 febbraio. Lo stesso giorno il prefetto di Reggio Calabria e il commissario fornivano disposizioni di servizio con decorrenza immediata:

> Ufficio di Pubblica Sicurezza: Orario del commissariato dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 14 a dopo la firma. Vi sarà un servizio di notturna che verrà eseguito da due funzionari dei quali il primo presterà servizio in Ufficio fino alle ore 12 e poi dalle ore 18 alle 24, ed il secondo presterà servizio in Ufficio fino alle ore 14 e poi dalle ore 24 alle ore 8. Questo secondo funzionario farà la relazione mattinale e rimarrà libero il rimanente della giornata.
> I funzionari che a turno eseguiranno il servizio notturno non meno di un controllo ai servizi di pattuglia che le guardie di città compiono nella città. Tale servizio è indipendente da quello che viene fatto dai graduati delle guardie. Essi avranno a loro disposizione 4 guardie di città. Servizio diurno nella città: La città rimane anche per i servizi di pubblica sicurezza divisa in 12 zone o rioni, come per il servizio del ricupero dei beni. Ogni funzionario di pubblica sicurezza addetto alle sottocommissioni oltre ai servizi, quale componente la sottocommissione, dovrà espletare tutti gli atti di polizia giudiziaria per fatti che si riferiscono al rione, e dalle ore 8 fino alle ore 18 è tenuto con gli agenti messi a sua disposizione a provvedere al servizio di sicurezza nel rione stesso.
> I funzionari comandati presso le sottocommissioni, anche nelle ore nelle quali non funzionano le sottocommissioni sono tenuti a far capo al commissariato per le disposizioni che si potranno loro impartire. Servizio notturno nella città: Dalle ore 17 fino alle ore 7 del giorno successivo la città verrà sorvegliata da 12 pattuglie di guardie di città. Ogni pattuglia avrà da vigilare sulla zona segnata per la divisione delle sottocommissioni che presiedono al recupero dei valori. Il comando delle guardie di città avrà un numero sufficiente delle istruzioni 21 gennaio ultimo che stabilisce la divisione della città in 12 rioni.
> I servizi di pattuglie verranno controllati ogni ora dai graduati e non meno di due volte nella notte dai funzionari di servizio. Dalle guardie di pattuglia verranno fermate tutte le persone che in atteggiamento sospetto si troveranno nella loro zona, verranno chieste e segnate le generalità di tali persone e nel caso non risulti giustificata la loro presenza nel luogo del fermo, verranno accompagnate in ufficio. Per le condizioni speciali della città si riterranno sospetti tutti gli individui che nelle ore della notte si aggirino fra le rovine e quelle persone di dubbia condizione che girano le vie della città. Il punto di ritrovo per il controllo rimane fissato, per il primo controllo, il locale ove suole riunirsi la sottocommissione e per gli altri, il punto che verrà indicato dai graduati di controllo. I graduati dopo il giro di controllo ne riferiranno al funzionario di servizio, al quale rapporteranno ogni novità (ASRC, n.4).

Il 15 febbraio il generale Mazzitelli lasciò Reggio. Il giorno dopo il prefetto Angelo

Pesce inviò al ministro dell'Interno Giovanni Giolitti un telegramma per comunicare l'assunzione della direzione di tutti i servizi di «dipendenza terremoto» (ASRC, n.3). Così in Calabria le autorità locali riassunsero i loro pieni poteri e le loro competenze.

I villaggi baraccati

Come oggi, la sistemazione dei senza tetto rivestiva un'importanza fondamentale per le autorità coinvolte nella gestione dell'emergenza. Subito si scontrarono due posizioni contrapposte: alcuni ritenevano che si dovessero costruire grandi ricoveri baraccati provvisori dove riparare i superstiti in attesa della costruzione di alloggi definitivi; secondo altri, i baraccamenti dovevano avere un carattere semi–stabile per concedere tempo alla definizione di norme tecniche e di piani regolatori. Quest'ultima fu la soluzione adottata, anche perché consentiva una rapida ripresa della vita civile.

Fin dal principio tutti i servizi per l'approvvigionamento dei mezzi e dei materiali e per la costruzione dei ricoveri furono concentrati sotto una direzione unica presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Per evitare gli errori commessi in occasione di precedenti terremoti e per consentire una unità di indirizzo si istituì a Messina un ufficio speciale (Ufficio speciale per i baraccamenti) mettendovi a capo il cav. Simonetti, capo del Genio civile di Napoli, già impegnato nelle operazioni di soccorso seguite al terremoto della Calabria del 1905, con pieni poteri anche per la provincia di Reggio. L'Ufficio speciale per i baraccamenti di Catanzaro e circondario di Gerace (Reggio Calabria), fu invece affidato all'ispettore del Genio civile, cav. Agazio. Tali uffici, divisi in singole sezioni incaricate della costruzione delle baracche, assicurarono «una graduale distribuzione dei legnami e degli altri materiali nelle varie località colpite» (Bertolini 1909).

la scelta del 'sistema baraccato'

La scelta della tipologia costruttiva si orientò verso edifici intelaiati con struttura portante in legno, il cosiddetto 'sistema baraccato', che offriva buone garanzie di sicurezza, rapidità di esecuzione e tempi brevi per la costruzione di nuovi alloggi per gli sfollati. Il sistema baraccato, inoltre, bene si adattava a un contesto territoriale caratterizzato da carenza di materiali costruttivi tradizionali come la muratura, il ferro e anche il cemento armato.

Il ministro dei Lavori Pubblici incaricò l'Ufficio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato di procurare il legname necessario alla costruzione delle baracche, risolvendo in tal modo due ordini di problemi: reperimento e trasporto fino a Messina (Bertolini 1909). Il legname fu acquistato in Italia e all'estero, in particolare in Bosnia, Dalmazia, Carinzia (Austria) e Romania. I prezzi dei legnami acquistati dall'Ufficio approvvigionamento furono in genere più bassi rispetto ai prezzi praticati ai vari uffici del Genio civile e, tra l'altro, gli acquisti effettuati all'estero ebbero il vantaggio di non risentire dell'aumento dei prezzi che si ebbe in Italia.

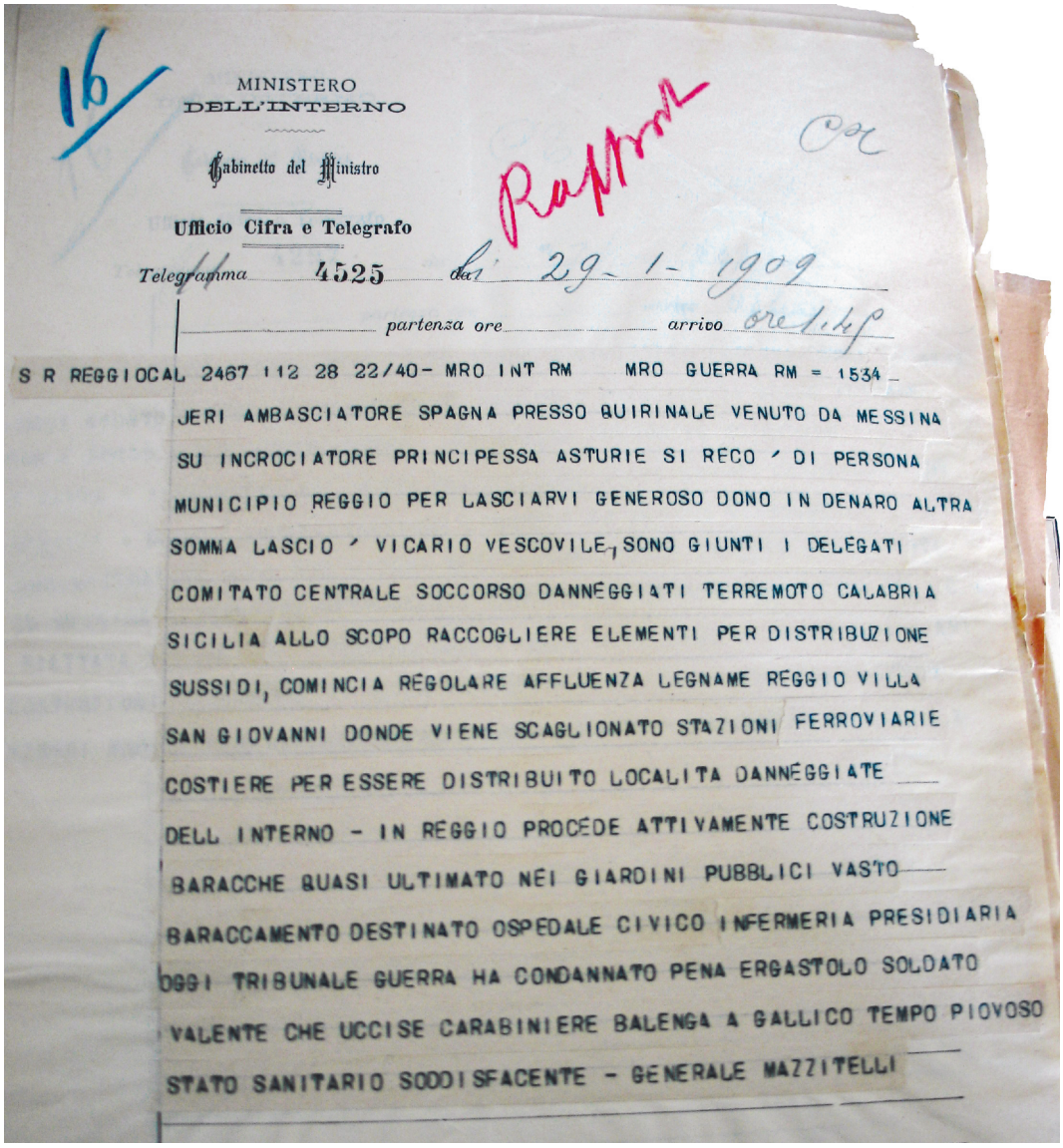
Il trasporto dei diversi materiali necessari alla realizzazione degli insediamenti fu un altro dei problemi che il Ministero dovette affrontare. Venne esclusa quasi completamente l'opzione dei trasporti via terra, viste le condizioni gravissime in cui versavano i collegamenti ferroviari, soprattutto in Sicilia. Si provvide così al noleggio di un numero adeguato di piroscafi, rimorchiatori e velieri. Per aumentare i carichi trasportati si realizzarono enormi zatteroni di legno, trainati dagli stessi piroscafi.

Si provvide alla costruzione di baracche in quasi tutti i comuni, per mezzo di contratti a cottimo fiduciario o attraverso lavori in economia. Si costruirono complessivamente 67.846 vani di baracca, oltre a 223 padiglioni per uso pubblico. Nacquero i cosiddetti villaggi baraccati, intitolati alla persona, istituzione o nazione che aveva

contribuito a realizzarli. A Messina, ad esempio, sorsero un villaggio svizzero, voluto dalla Croce Rossa svizzera e formato da una serie di caratteristici *chalet* di montagna; il villaggio Regina Elena e il villaggio americano, con baracche offerte dal governo americano. Furono aperte nuove strade e si provvide allo scolo delle acque piovane, costruendo in qualche caso anche tratti di fognatura. Di concerto con la Direzione generale della sanità, venne prevista la distribuzione di acqua potabile nei villaggi e la realizzazione di pozzi neri al centro dei cortili costituiti da almeno 10 baracche. Per gli abitati minori si doveva realizzare almeno un pozzo nero ogni 25 baracche.

Nei primi mesi del 1909 il baraccamento di Messina e di Reggio avanzò in modo sostenuto (Fig.6). I villaggi sorsero in quelle zone che prima erano considerate di futura espansione urbana. A Reggio gli agglomerati di baracche furono edificati a Santa Caterina, Annunziata, Caserta, Reggio Campi, Calamizzi, Gabelle, Scala di

Figura 6 Telegramma del 29 gennaio 1909 del generale Mazzitelli nel quale si evidenzia il buon andamento della realizzazione di baraccamenti nella città di Reggio grazie anche all'arrivo regolare di legname (ACS).



16

MINISTERO
DELL'INTERNO

Gabinetto del Ministro

Ufficio Cifra e Telegrafo

Telegramma 4525 del 29-1-1909

partenza ore arrivo ore 14,5

S R REGGIOCAL 2467 112 28 22/40- MRO INT RM MRO GUERRA RM = 1534

JERI AMBASCIATORE SPAGNA PRESSO QUIRINALE VENUTO DA MESSINA
SU INCROCIATORE PRINCIPESSA ASTURIE SI RECO ' DI PERSONA
MUNICIPIO REGGIO PER LASCIARVI GENEROSO DONO IN DENARO ALTRA
SOMMA LASCIO ' VICARIO VESCOVILE, SONO GIUNTI I DELEGATI
COMITATO CENTRALE SOCCORSO DANNEGGIATI TERREMOTO CALABRIA
SICILIA ALLO SCOPO RACCOGLIERE ELEMENTI PER DISTRIBUZIONE
SUSSIDI, COMINCIA REGOLARE AFFLUENZA LEGNAME REGGIO VILLA
SAN GIOVANNI DONDE VIENE SCAGLIONATO STAZIONI FERROVIARIE
COSTIERE PER ESSERE DISTRIBUITO LOCALITA DANNEGGIATE
DELL INTERNO - IN REGGIO PROCEDE ATTIVAMENTE COSTRUZIONE
BARACCHE QUASI ULTIMATO NEI GIARDINI PUBBLICI VASTO
BARACCAMENTO DESTINATO OSPEDALE CIVICO INFERMERIA PRESIDIARIA
OGGI TRIBUNALE GUERRA HA CONDANNATO PENA ERGASTOLO SOLDATO
VALENTE CHE UCCISE CARABINIERE BALENGA A GALLICO TEMPO PIOVOSO
STATO SANITARIO SODDISFACENTE - GENERALE MAZZITELLI

Giuda, ecc. A Messina, le baracche si estesero fino alle aree Zaera, Moselle, Annunziata, Giostra e Fornaci (Ioli Gigante 1980). Con la legge n.466 del 13 luglio 1910, i baraccamenti e i relativi suoli furono ceduti ai comuni che ne assunsero l'amministrazione. Allo Stato passarono le baracche che servivano a edifici pubblici e all'alloggio dei funzionari.

la vita nelle baracche

In pochi anni dentro quelle precarie costruzioni, per rassegnazione o per speranza, si ricostituì parte del tessuto sociale ed economico locale. La ripresa di una vita che avesse qualche somiglianza con la normalità e l'afflusso di nuovi abitanti richiese l'estensione dei rioni baraccati; così quella che doveva essere una fase provvisoria si trasformò in un concreto ostacolo alla ricostruzione definitiva.

Lo Stato si assunse l'onere della ricostruzione dei propri edifici; i comuni, le province e le istituzioni di pubblica beneficenza furono messi in grado di ricostruire quelli di proprio interesse grazie a una tassa addizionale sulle imposte, introdotta dalla legge n.12 del 12 gennaio 1909. Si lasciò all'iniziativa privata di provvedere con il concorso dello Stato (mutui di favore o contributi diretti) alla ricostruzione e riparazione delle case danneggiate. Per agevolare l'opera di ricostruzione dei piccoli proprietari messinesi fu creato con la legge n.466 del 1910 uno speciale istituto, l'*Unione Messinese*, che si sarebbe dovuto occupare degli espropri. Qualora i proprietari di aree fabbricabili non avessero provveduto alla ricostruzione o riparazione degli edifici eventualmente esistenti, terreno e fabbricati sarebbero passati all'Istituto, che avrebbe emesso un titolo di credito con diritto per i possessori a un dividendo annuo. In mancanza di una legge regolamentare, in realtà, i piccoli proprietari finirono per cedere i propri mutui all'Unione, che si fece carico della costruzione degli edifici. Solo dopo qualche anno, di fronte all'incapacità e al disinteresse dell'iniziativa privata alla costruzione di alloggi, lo Stato avviò un programma per la costruzione di case economiche e popolari.

L'evoluzione del modello d'intervento dopo il 1908

Dopo la catastrofe sismica del 1908 si osserva un importante cambiamento dell'atteggiamento nei confronti delle calamità pubbliche. Lo Stato interviene a suo totale carico: nella costruzione delle baracche; nell'acquisto e fornitura di legname; nella realizzazione delle opere igieniche; nella riparazione e ricostruzione di edifici pubblici; nella costruzione di case economiche e popolari, di alloggi per gli impiegati e di padiglioni per gli edifici scolastici; nelle espropriazioni e occupazioni di aree di interesse pubblico; nel recupero delle opere d'arte; nella sistemazione dei porti di Messina e Reggio Calabria e nel ripristino e miglioramento delle strade e dei fabbricati.

Con il concorso finanziario dello Stato si è poi avviata la costruzione e riparazione degli edifici di uso pubblico non statale, quali gli acquedotti, gli edifici comunali, le chiese parrocchiali, i fabbricati indispensabili agli istituti di pubblica beneficenza e gli edifici per scuole elementari e medie. Un contributo governativo si ebbe anche nelle spese di ammortamento dei mutui contratti dai comuni per la formazione dei piani regolatori, per la sistemazione delle aree industriali di Messina e Reggio e per il ripristino delle tramvie delle due città. Ai privati si concessero mutui di favore al 4% estinguibili in 30 anni e con una parte degli interessi a carico dell'erario, in misura compresa tra il 50% ed il 75% secondo le condizioni economiche del beneficiario (de Stefani 1925).

Grazie a tale esperienza, nelle successive emergenze e in particolare dopo il disastroso terremoto del 13 gennaio 1915 di Avezzano (Italia centrale), non furono neces-

sarie nuove disposizioni, ma solo richiami, con opportuni adeguamenti, alle norme precedenti. Il modello d'intervento pubblico restò lo stesso del 1908, ossia stanziamenti immediati per le urgenze, mutui di favore, aggiornamento delle norme tecniche. L'onere a carico dello Stato andò rapidamente aumentando, anche perché i maggiori benefici concessi alle regioni colpite da nuovi terremoti erano estesi a quelle precedentemente danneggiate. Il frequente succedersi dei terremoti nei primi due decenni del XX secolo (in media uno ogni due anni) consigliò nel 1917 di stanziare un fondo di bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per far fronte ai primi bisogni e alle opere più urgenti in caso di evento sismico. Successivamente, per l'organizzazione dei soccorsi e l'attuazione dei provvedimenti immediati a favore delle zone colpite dai terremoti, furono emanate norme specifiche con il regio decreto n.1915 del 2 settembre 1919, Ordinamento dei servizi di pronto soccorso in occasione di terremoti. Il Ministero dei Lavori Pubblici assumeva la responsabilità del coordinamento e la direzione dei soccorsi, che mantenne fino al 1970, quando la competenza fu trasferita al Ministero dell'Interno.

Durante il ventennio di governo fascista, la presenza di uno Stato centralista e assistenziale rese più incisivo che in passato l'intervento governativo nelle situazioni di calamità. In quegli anni fu emanato il regio decreto legge n.2389 del 9 dicembre 1926, Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o d'altra natura, che riprendeva le disposizioni del regio decreto n.1915 del 1919, affidando il coordinamento degli interventi di soccorso a un unico soggetto, il Ministero dei Lavori Pubblici. Il decreto n.2389 del 1926 regolava le competenze in caso di evento calamitoso delle diverse amministrazioni e organi dello Stato, associazioni, comitati di soccorso e Croce Rossa italiana, e stabiliva che le prefetture e gli uffici del Genio civile del regno mantenessero elenchi aggiornati del personale e dei mezzi utilizzabili per il soccorso. Il ministro dei Lavori Pubblici avrebbe assunto la direzione dei servizi di soccorso nella zona colpita (salvataggio, soccorso, demolizione, ricoveri provvisori, comunicazioni, riassetto degli organi locali), mentre il prefetto avrebbe provveduto alla direzione e al coordinamento dei servizi in attesa dell'arrivo del ministro dei Lavori Pubblici (Ministero dei Lavori Pubblici 1932).

1927
la Convenzione
di Ginevra

Dopo anni di carenza di piani e di strutture pubbliche di pronto intervento, tale decreto costituì un'assoluta novità anche in campo internazionale, tanto da ispirare la nascita dell'*Unione Internazionale di Soccorso* (Convenzione di Ginevra del 12 luglio 1927), a cui aderirono 43 stati (Castenetto e Sebastiano 2002).

Il braccio tecnico–operativo del Ministero dei Lavori Pubblici per la gestione delle calamità pubbliche fu la *Direzione generale dei servizi speciali*, che operò per moltissimi anni fino alla metà degli anni '70 del Novecento, occupandosi non solo di terremoti, ma anche del consolidamento e trasferimento di abitati minacciati da frane o colpiti da inondazioni, di eruzioni vulcaniche e di altre calamità. Le sue competenze furono successivamente assorbite dal Ministero dell'Interno (Direzione generale servizi antincendio e protezione civile) e quindi dall'attuale Dipartimento della Protezione Civile.

La legge n.2389 del 1926 rappresentò, dunque, un passo avanti verso la definizione di un modello d'intervento efficace in caso di calamità, benché molto rimanesse da fare, come purtroppo fu messo in luce in numerose occasioni negli anni seguenti. La seconda guerra mondiale e la travagliata ricostruzione post–bellica del Paese stesero, per almeno un decennio, un pesante velo sulla problematica dei disastri naturali. Il passaggio dalla monarchia alla repubblica, dopo il referendum popolare del 1946, non costituì un mutamento nel modo di affrontare le emergenze per eventi naturali

calamitosi. Fin dall'alluvione del Polesine del 1951 e nelle politiche attuate dai successivi governi repubblicani per almeno un trentennio, si affrontarono i disastri sempre ed esclusivamente con provvedimenti straordinari, sempre e solo dopo il disastro e per tamponare le falle di un sistema in cui il criterio della prevenzione era del tutto assente. Niente di nuovo, dunque, era accaduto in questo settore dopo quasi un secolo di governo unitario del Paese.

Le carenze dell'apparato di soccorso dello Stato si manifestarono anche in occasione del terremoto dell'Irpinia nel 1962, della frana del Vajont nel 1963, dell'alluvione di Firenze nel 1966, del terremoto del Belice nel 1968, quando le immagini della devastazione e dei ritardi entrarono nelle case degli italiani attraverso la televisione. L'esigenza di dotare il nostro Paese di un efficiente sistema di protezione civile non era più rinviabile, soprattutto dopo il terremoto del Belice (Sicilia sud–occidentale), noto per la forte centralizzazione degli interventi e la ricostruzione carente (in parte ancora in corso), senza la partecipazione delle forze sociali locali.

Con la legge n.996, 8 dicembre 1970, Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione Civile, furono affidati al Ministero dell'Interno la direzione e il coordinamento di tutte le attività svolte in caso di calamità dalle amministrazioni dello Stato, dalle regioni e dagli enti territoriali e istituzionali. Per la prima volta fu definito nella legislazione italiana il concetto di protezione civile come «attività intesa alla predisposizione concertata, in tempo di normalità, dei servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza, nonché al verificarsi della calamità, ad organizzare in forma coordinata e unitaria, tutti gli interventi delle amministrazioni dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali territoriali e degli altri Enti pubblici istituzionali» (Galanti *et al.* 2008). Ma fu lo stesso relatore alla Camera dei Deputati, Giuseppe Zamberletti, a sottolineare due difetti della legge: i) la mancanza di una struttura organizzativa e di coordinamento stabile e ii) la mancanza di un organo decisionale forte, sovra ministeriale, che consentisse di superare i conflitti tra i diversi ministeri coinvolti.

1976
la prevenzione come criterio di riduzione del rischio

Dopo il terremoto del Friuli del 1976, per la prima volta ci si occupò del tema della prevenzione. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche avviò il *Progetto Finalizzato Geodinamica* con l'obiettivo di sviluppare e potenziare le attività di ricerca per la riduzione del rischio sismico e vulcanico. Il governo nominava un commissario straordinario per gestire in modo efficace l'emergenza e nella fase post–evento trovavano spazio anche i contributi della ricerca, come gli studi di microzonazione per la scelta delle aree idonee alla riedificazione. La prevenzione, tuttavia, non era ancora parte integrante di un modello di intervento dello Stato nei confronti delle calamità naturali.

Dopo le facili illusioni favorite dal successo della rapida ricostruzione in Friuli, i drammatici ritardi dei primi soccorsi nei territori dell'Irpinia, sconvolti dal terremoto del 23 novembre 1980, riportarono il Paese alla realtà. La risposta dello Stato, anche per la forte presa di posizione del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, non si fece attendere. Fu istituito subito l'*Alto commissariato per la gestione delle emergenze*, si mise in cantiere una bozza di regolamento applicativo della legge n.996 del 1970 e fu creato l'apposito Ministero per il coordinamento della Protezione Civile. Inoltre furono decentrati piani e interventi ai comuni, province e regioni e i volontari e i contributi della ricerca scientifica furono integrati nel sistema istituzionale dei soccorsi. Si predisposero pure gli strumenti di coordinamento provvisori per la fase d'emergenza al servizio del prefetto, quali il Centro coordinamento soccorsi (CCS) e il Centro operativo misto (COM).

Il 29 aprile 1982 fu istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Dipartimento della Protezione Civile, una struttura stabile collocata in un ambito so-

vraministeriale, a cui furono attribuite le funzioni di coordinamento in caso di emergenza. Il sistema di protezione civile è stato poi ulteriormente potenziato con l'approvazione della legge n.225 del 24 febbraio 1992, che istituisce il Servizio nazionale della protezione civile, fondato sul principio di sussidiarietà, che prevede l'intervento dello Stato solo nel caso in cui l'autorità di protezione civile del livello territoriale inferiore (regionale o locale) non sia in grado di agire autonomamente. Primo responsabile della protezione civile, a livello locale, è il sindaco, che organizza le risorse comunali secondo piani prestabiliti per fronteggiare i rischi specifici del suo territorio. Le attività di previsione e di prevenzione diventano parte essenziale del sistema di protezione civile, che affronta non solo il soccorso in emergenza, ma anche la riduzione dei rischi e la pianificazione dell'emergenza.

Dopo l'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile, le emergenze del decennio trascorso, prime fra tutte i terremoti di Umbria e Marche del 1997 e del Molise del 2002, hanno consentito di mettere a punto un modello d'intervento che si è dimostrato efficace per il superamento delle crisi: attivazione delle componenti del sistema e dei centri di coordinamento per la gestione dell'emergenza previsti dai piani ai diversi livelli territoriali; dichiarazione dello stato di calamità nazionale; utilizzo dello strumento dell'ordinanza per accelerare e semplificare le procedure amministrative; nomina dei presidenti delle regioni interessate a commissari straordinari per il superamento dell'emergenza (Bertolaso e Boschi 2007).

1908–2008

Cento anni sono trascorsi dalla catastrofe sismica del 28 dicembre 1908 e il modello organizzativo che da molti era allora auspicato per l'efficacia degli interventi di soccorso – si ricorderà in particolare il già citato deputato Giuseppe Micheli – oggi si è finalmente tradotto in pratica. L'Italia ha un sistema di protezione civile preso a modello a livello internazionale, caratterizzato dalla partecipazione di una molteplicità di soggetti, coinvolti a vario titolo nella gestione di una emergenza: dalle forze armate alle forze di polizia, dai vigili del fuoco alle strutture sanitarie e del soccorso, dal mondo della ricerca scientifica al volontariato. È un complesso sistema coordinato dal Dipartimento della Protezione civile alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio dei Ministri, una collocazione a garanzia della capacità di attivare i diversi organi dello Stato, ciascuno con ruoli e compiti precisi, ben definiti in modelli d'intervento previsti dalla pianificazione dell'emergenza a livello nazionale, regionale e locale.

Bibliografia

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

Presidenza del Consiglio – *Terremoto in Sicilia e in Calabria del 28 dicembre 1908*.
Stati di assedio nei territori di Messina e Reggio Calabria. Provvedimenti a favore dei danneggiati. Riedificazione delle città distrutte. Costruzione di baracche. Scavi (1909)
[1] – fasc.4, prot.5, 6, 8, 12, 13, 14, 16, 17, 21, 22, 23, 25, 27, 28, 29, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 44, 45, 49, 54, 55, 56, 58, 69, 71, 79, 86, 87, 100, 104, 115, 122, 123, 125, 131, 141, 142, 144, 154, 166, 176, 177, 189, 200, 217, 218, 219, 223, 232, 239, 244, 252, 259, 267, 274, 265, 276, 277, 284, 301, 323, 326, 333, 334, 340, 347, 355, 356, 362, 363, 372, 373, 375, 471, 422, 498, 503, 505, 536, 547, 561, 564, 574, 578, 590.

Ministero dell'Interno, *Direzione generale dell'amministrazione civile, Ufficio servizi speciali. Comitato centrale di soccorso pei danneggiati dal terremoto della Calabria e della Sicilia* (1909)

[2] – Rendiconto del Comitato Centrale di Soccorso, b.3.
[3] – Cessazione dello Stato d'assedio. Manifesto del Generale Mazza alla popolazione, b.1.
[4] – Rapporti delle LL.EE. i Generali, b.1.

Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC)
Prefettura – Appendice terremoto (1909)
[1] – b.339, fasc.1.
[2] – b.339, fasc.14.
[3] – b.343, fasc.20.
[4] – b.345, fasc.31.
[5] – b.370, fasc.97.
[6] – b.395.
Tribunale penale di Reggio Calabria – Procedimenti
[7] – b.397.

Attanasio S. 1988, *28 dicembre 1908 – ore 5,21 – Terremoto*, Acireale.
Bertolaso G. e Boschi E. 2007, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano: area centrale e meridionale dal I secolo a.C. al 2000*, con la collaborazione di E.Guidoboni, G.Ferrari, S.Castenetto, D.Mariotti e G.Valensise, 2ª ed. riveduta e integrata, Dipartimento della Protezione Civile, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma (1ª ed. 1998).
Bertolini P. 1909, *Sui provvedimenti nei paesi colpiti dal terremoto. Discorso dell'on. Pietro Bertolini sull'azione del Ministero Lavori Pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, pronunziato nella tornata del 5 aprile 1909 in risposta all'interpellanza del sen. Durante*, Roma.
Boatti G. 2004, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani,* Milano.
Castenetto S. e Sebastiano M. (a cura di) 2002, *Il terremoto del Vulture: 23 luglio 1930 [...]. L'evento sismico dell'Alta Irpinia raccontato attraverso le cronache, le immagini e i documenti dell'epoca*, Dipartimento della Protezione Civile, Servizio Sismico Nazionale, Roma.
Decreto del Presidente della Repubblica n.66 del 6 febbraio 1981, «*Regolamento di esecuzione della legge n.966/70, recante norme Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione Civile*».
De' Stefani A. 1925, *L'azione dello Stato Italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*. Libreria dello Stato, Roma.
Galanti E., Porzio G., Rossi S. e Salustri Galli C. 2008, *Compendio delle principali leggi, decreti, circolari relative al Sistema di Protezione Civile in Italia*, Milano.
Giuffrida I. 1983, *Giuseppe Micheli e i suoi corrispondenti: 1887-1948*, Parma.
Ioli Gigante A. 1980, *Messina* (Le città nella storia d'Italia), Roma–Bari.
Legge n.12 del 12 gennaio 1909, «*portante una serie di provvedimenti e di disposizioni in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908*».
Legge n.466 del 13 luglio 1910, «*che determina alcuni provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*».
Legge n.996 del 8 dicembre 1970, «*Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione Civile*».
Legge n.225 del 24 febbraio 1992, «*Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile*».
Ministero dei Lavori Pubblici 1932, *L'azione del Governo Fascista per la ricostruzione delle zone colpite da calamità*, Direzione Generale dei Servizi Speciali, Terni.
Ministero della Difesa – Stato Maggiore dell'Esercito 1977, *L'esercito per il Paese 1861 – 1975*, Roma.
Ministero della Marina 1909, *L'opera di soccorso prestata dalla Regia Marina nelle regioni devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908* (Pubblicazione della «Rivista marittima»), Roma.

Pizzaroni F. 2007, Regno d'Italia e calamità (1860-1905), in *Calabria 8 settembre 1905: dal terremoto alla ricostruzione. Il terremoto raccontato attraverso le cronache, i documenti e le immagini dell'epoca*, a cura di S.Castenetto e M.Sebastiano, Dipartimento della Protezione Civile, Roma.

Regio Decreto Legge n.2389 del 9 dicembre 1926, «*Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o d'altra natura*».

Regio Decreto n.1915 del 2 settembre 1919, «*Ordinamento dei servizi di pronto soccorso in occasione di terremoti*».